

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI DA F. LUCCA.

pAdelia.	Il Crociato in Egitto.	pLa Villana contessa.
pAdriana Lecouvreur	Il Barbiere di Siviglia	La Regina di Golconda
pAidea	Il Giuramento	pLa Sposa del Crociato
pAllan Cameron.	pIl ritorno di Columella	pLalla-Ruk
Anna Bolena.	pI Gladiatori.	La Vestale.
pAtala.	pIl Birraio di Preston.	pLazzarello.
pAttila.	Il Bravo.	pLa Vivandiera.
pArmando il gondoliere	pIl Convito di Baldass.	L'Elisir d'amore.
Beatrice di Tenda.	pIldegonda.	pLeone Isauro
Belisario.	pI Martiri.	pLeonora.
pBernabò Visconti.	pI Masnadieri.	pLe Nozze di Messina
Capuleti e Montecchi.	pIl Borgomastro	pLe Precauzioni.
pCaterina Howard.	Il Campanello	L'Italiana in Algeri
pCellini a Parigi.	pIl Corsaro.	Lucia di Lammermoor
Chi dura vince.	pIl Deserto. <i>Ode Sinf.</i>	Lucrezia Borgia.
Chiara di Rosenberg.	pIl Giudizio Univ. <i>Orat.</i>	pLudro.
pClarice Visconti.	pIl Mantello.	pLuigi V.
pCorrado console di Mil.	pIl Matrimonio per con.	pLuisella.
pCristoforo Colombo	Il nuovo Figaro.	pL'uomo del mistero.
pClarissa Harlowe	I Puritani e Cavalieri	pL'osteria d'Andujar.
pDante e Bice.	pIl Reggente.	L'Ajo nell'imbarazzo.
pDon Checco.	Il Furioso.	pL'Uscocco.
pDon Crescendo.	pIl Templario.	pMiniere di Freimbergh
pDon Pelagio.	Il Turco in Italia.	pMarta.
pDottor Bobolo.	Il Pirata.	pMarco Visconti.
pDue moglie in una.	pIl Franco Bersagliere.	pMaria regina d'Ingh.
pElena di Tolosa.	pIl Saltimbanco.	Marino Faliero.
Elisa.	Il Ventaglio.	pMargherita.
pElvina.	pIl Duca di Scilla.	pMatilde di Scozia.
Eran due or son tre.	pIl Folletto di Gresy	pMedea.
pErcolano	pIsabella d'Aragona	pMignonè Fan-Fan.
pEsmeralda.	pJone.	pMorosina
pEster d'Engaddi.	pLa Dama bianca	Mosè.
pFaust	La Gazza Ladra.	pNon tutti i pazzi.
Fausta.	La pazza per amore.	Norma.
pFolco d'Arles.	pLa Cantante.	Otello.
pFunerali e danze.	La Cenerentola.	pPipè.
pGabiella di Vergy.	pLa Favorita.	pPaolo e Virginia.
Gemma di Vergy.	pLa figlia del Proscritto	Parisina.
pGinevra di Scozia	pLa figlia del Regg.	pPoliuto.
pGiovanna di Castiglia.	pLa Locandiera	pPelagio.
pGiovanna I di Napoli	pLa Maschera.	pRoberto il Diavolo.
pGiralda.	pLa Valle d'Andora.	Roberto Dèveraux
	La Muta di Portici.	Semiramide
	pLa prova d'un'opera.	pSer Gregor
	pLa Regina di Leone.	Torquato T
	pL'arrivo del sig. zio.	Un'avv. dis
	L'Assedio di Corinto	pUn Geloso
	pL'Assedio di Leida.	pVioletta.
	La Sonnambula.	pVirginia.
	La Straniera.	pVittore Pis

Le col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.

1866

FAUST

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

MILANO, F. LUCCA.

43807

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 1534
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

FAUST

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

J. BARBIER e M. CARRÉ

Traduzione italiana del signor

ACHILLE DE LAUZIERES

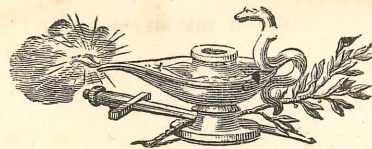
MUSICA DEL MAESTRO

G. GOUNOD

Da rappresentarsi

NEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

l'Autunno 1864



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1534
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



FAUST

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANCESCO LUCCA, restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.



CON TIPI DI FRANCESCO LUCCA

PERSONAGGI

ATTORI

Il dottor FAUST	Sig.	Giorgio Stigelli
MEFISTOFELE	Sig.	Luigi Saccomanno
VALENTINO	Sig.	Virgilio Collini
WAGNER	Sig.	Giuseppe Monari
MARGHERITA	Sig. ^a	Enrichetta Berini
SIEBEL	Sig. ^a	Giuseppina De Marini
MARTA	Sig. ^a	Angiola Zamboni

Studenti — Soldati — Borghesi — Ragazze — Matrone, ecc.

La scena succede in Alemagna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Faust.

È notte.

Faust solo. Egli è seduto ad una tavola tutta coperta di libri e pergamene: un libro gli sta aperto dinanzi. La sua lampada è presso a spegnersi.

Io scruto invano immerso negli studi
La natura e il Creator.
Non una voce fa scendermi in core
Un suon consolator.

Languito ho a lungo, solingo, dolente,
Nè potè l'alma ancora,
Che del divino spirto è in me scintilla,
Assoggettar quest' impotente argilla.

Non ho il saper, non ho la fè, no... no.

(Chiude scoraggiato il libro e va ad aprire la finestra.)

Spunta il giorno)

Già sorge il dì... già vien l'alba novella
E sparir fa - la densa oscurità.

(con disperazione)

Ancora un dì spuntò.

Oh morte, affretta il volo

Per darmi alfin riposo.

(afferrando un'ampolla sulla tavola)

S' essa fugge da me,

Perchè non vado incontro a lei... Oh! salve

Estremo de' miei dì!

Io giungo, lieto in cor

Di mia giornata a sera,

E con questo liquor esser poss'io

L'arbitro solo del destino mio.

(Versa il liquido dell'ampolla in una tazza di cristallo. - Nel momento in cui sta per appressarla alle labbra, odesi di dentro il seguente)

CORO DI GIOVANETTE

La vaga pupilla
Perchè celi ancor?
Il sole già brilla
Nel suo disco d'or,
La lodola canta
La lieta canzon;
Di rose s'ammanta
Dell'alba il veron.
All'aura più pura
Si schiudono i fior;
Ormai la natura
Si desta all'amor.

FAUST Vano clamore della gioia umana
Fuggi... t'invola a me.
Coppa degli avi miei,
Già tante volte colma,
Perchè tremi in mia man? Tremi... e perchè?
(avvicina di nuovo la tazza alle labbra)

CORO INTERNO DI LAVORATORI

L'aurora ai campi - ormai ci appella,
Ratta se 'n fugge - la rondinella.
Che più tardiamo? - al campo andiamo,
Tutti corriamo - a lavorar.
Serenò è il ciel - la terra è bella,
L'aurora ai campi - ormai ci appella.
La volta limpida - non turba un vel,
Sia lode al ciel - sia lode al ciel!

FAUST Ma il ciel che può per me?...
Mi renderà l'amor,
La gioventù, la fè?...

(con rabbia)

Vi maledico tutte,
O voluttadi umane,
I ceppi maledico
Che qui mi fan prigion.
E maledetta sia la speme ancora
Che se ne va più rapida dell'ora.
Lungi, sogni d'amor - di fasti e onor!
Maledico il piacere, la scienza,
La preghiera e la fè.
E stanca alfine è già la mia pazienza.
A me Satan... a me!

SCENA II.

Faust e Mefistofele.

MEF. *(comparendo)*

Son qui a te dinanzi - perchè tal sorpresa!
Da me la tua voce - da lunge fu intesa.
Al fianco ho l'acciaro - la piuma al cappello
E piena la tasca - e un ricco mantello.
Non sembroti in ver - un bel cavalier?
Ebben, dottor - che vuoi da me?
Orsù, ti spiega - ti fo timor?

FAUST

No.

MEF.

Tu non credi - al mio poter?

FAUST

Può darsi...

MEF.

Ebbene - lo metti a prova.

FAUST

Va via...

MEF.

Saresti - sì sconoscente?

Tu déi saper - che con Satan
Assai gentil - d'essere importa.
E che non era - mestier di farlo
Tanto sudar - tanto viaggiar,
Per dirgli poi - quella è la porta!...

FAUST

E che puoi tu - che puoi per me?

MEF.

Tutto... sì, tutto. - Ma prima dimmi
Che brami tu - saria dell'or?

FAUST Che potrei far - della ricchezza?
MEF. Ah! ben m'avvegno - di che hai vaghezza.
La gloria ambisci...

FAUST No... non la vo'.
MEF. Ah! brami forse - il poter?...
FAUST No.

Bramo un tesoro
Che assai più val.
Io bramo sol
La gioventù.
Io voglio il piacer,
Le belle donzelle,
Nè vo' le carezze,
Nè voglio i pensier.
Io voglio bruciar
D' insolito ardor.
Il gaudio desio
Dei sensi e del cor.
Oh! vien giovinezza,
Ch' io torni a goder;
Mi rendi l' ebbrezza,
Mi rendi il piacer.

MEF. Sta ben... io vo' far pago il tuo capriccio.

FAUST Ed in compenso che vuoi tu da me?

MEF. Te lo dirò - ben poco io vo'.
Al tuo comando - or qui son io,
Ma laggiù, al mio
Poi sarai tu.

FAUST Laggiù!

MEF. Laggiù.
(presentandogli una pergamena)

Andiamo, scrivi. E che?... la man ti trema?
Perchè mai titubar?
La gioventù t'invita,
Osala contemplar.

(Egli fa un gesto. Il fondo del teatro s'apre e lascia vedere Margherita che fila presso il molinello)

FAUST (Oh mio stupor!)

MEF. Ebbene?... che ti pare?

FAUST (prendendo la pergamena)
Porgi. (vi mette la firma e la ritorna a Mefistofele)
A te!

MEF. (prendendo l'ampolla rimasta sulla tavola)
Alfine!... Ed ora

Il cenno mio t'invita
A libar questo nappo, ove fumando
Sta la morte non più,
Nè più velen, ma vita e gioventù.

FAUST (prendendo la tazza e volgendosi a Margherita)
A te fantasma adorato e gentile.
(Egli vuota la tazza e si trova cambiato in giovane ed elegante figura. - La visione sparisce.)

MEF. Vieni.

FAUST E la rivedrò?

MEF. Certo.

FAUST In brev' ora?

MEF. Oggi stesso.

FAUST Sta ben.

MEF. Che tardi ancora?

a 2

Io voglio il piacer,
Le belle donzelle;
Nè vo' le carezze,
Nè voglio i pensier.
Io voglio bruciar
D' insolito ardor,
Il gaudio desio
Dei sensi e del cor.
Oh! vien giovinezza,
Ch' io torni a goder;
Mi rendi l' ebbrezza,
Mi rendi il piacer.
Tu brami il piacer,
Le belle donzelle;

MEF.

Faust

ATTO PRIMO

N'avrai le carezze,
 L'amore, il pensier.
 Bruciare tu vuoi
 D' insolito ardor:
 Il gaudio aver puoi
 Dei sensi e del cor.
 La giovine etade
 T'invita a goder;
 Ti rende l'ebbrezza,
 Ti rende il piacer. (partono)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*La Kermesse. — Una porta della città. — A sinistra
 un'osteria che porta l'insegna del Dio Bacco.*

**Wagner, Studenti, Borghesi, Soldati,
 Ragazze e Matrone.**

STU. Su, da bere; su, da ber.
 Un bicchiere date a me.
 Lieto in core tracannar
 Il licore ora si de'.

WAG. Sì, la gola, orsù, inaffiam.
 L'acqua sola disprezziam.
 Qua un bicchiere di licor,
 Voglio bere, bere ancor.

STU. Solo il vino — l'acqua no,
 È divino — su, beviam. (bevono toccando i
 bicchieri)

SOL. Donzelle — o cittadelle
 La stessa cosa son.
 Vinciamo ed espugniamo
 Le belle ed i bastion.
 Il prezzo del riscatto
 Dovranno poi pagar;
 A questo solo patto
 Vogliam or noi pugnar.

BOR. Quando riposo — nei dì di festa
 Di guerre e d'armi — amo parlar;
 Mentre la gente — a meditar
 Si stanca la testa.
 Me 'n vo' a seder — sul ponticel,
 E là tranquillo — amo veder
 Venire e andar barche e battel
 Vuotando il bicchier.

(I Soldati ed i Borghesi vanno verso il fondo)

RAG. Non vedete, i bei garzoni
S'avanzan di là.
Per mariti sono buoni,
Restiamo un po' qua.
(si ritirano a destra. Un secondo gruppo di Studenti entra in scena)

STU. Non vedete quelle belle
Che cercano amor.
Vanno a caccia le donzelle,
A caccia di cor.

MATR. *(osservando i Studenti e le Ragazze)*
Non vedete che alle belle
Fan caccia i signor?
Noi pure siamo belle
Al pari di lor.

RAG. Si vuol piacere,
Ma non si può.

MATR. *(alle rag.)* Piacer vorreste,
Chi non lo sa!

(Tutti i gruppi si avanzano sul proscenio)

ALCUNI BOR. Andiamo, andiamo,
Partiam, compare.

ALTRI Vo' rimanere,
Veder la fin.

STU. Viva il liquor,
Sia lode al vin.

SCL. Viva la guerra,
Mestier divin.

(alle ragazze) Non siate sì fiere,
Inutil sarà.

MATR. *(alle ragazze)*
Vorreste piacere,
Si vede, si sa.

STU. Oh! come son fiere,
Che altere bellà!

ALCUNI SOL. Andiam, che tardiamo
Arditi noi siamo,
L'assalto lor diam.

ALTRI In questo precetto
Da prode mi metto.

STU. *(alle ragazze)* Un viso sdegnoso
Non fa che arrossir.

RAG. Vedrai che m'accetta
Al primo apparir.

SOLDATI, BORGHESI E STUDENTI

Mesciamo, mesciamo
Ancora un bicchier;
Evviva la gioia,
Evviva il piacer.

(bevono, poi tutti i gruppi si allontanano)

SCENA II.

Wagner, Siebel, Valentino, Studenti,
poi Mefistofele.

VAL. *(viene dal fondo tenendo in mano una piccola medaglia d'argento)*
O santa, venerabile medaglia

Che la suora mi diè;
Nei dì della battaglia
Resta d'accanto a me.
Per sacro talismano,
Qui posa sul mio cor.

(Si mette la medaglia al collo, e si dirige verso l'osteria)

WAG. *(alzandosi)* Ah! Valentino.

Egli di noi chiedeva.

VAL. Compagni, anco un bicchier e poi si parta.

WAG. Perché tristo così fai tu l'addio?

VAL. Abbandonar degg'io

Come voi questi lochi. Margherita,
Qui lascio a voi. La madre in sua difesa
Più non è sulla terra. A voi l'affido.

SIEB. Più d'un fedele amico

Le veci tue può far... e le farà.

VAL. Io pur lo spero.

SIEB. Su me puoi contar.

WAG. Andiam, ma pria beviam,
Bandir dobbiamo il pianto.
Orsù, beviamo intanto.
CORO E ancora una canzon *(comparisce Mefis.)*
- In lieto suon.

WAG. *(alzando il bicchiere)*
Udite. - Più poltron che coraggioso
Eravi un sorcio un dì,
Nella cantina ascoso,
E diceva così. -

MEF. *(avvicinandosi)*
Perdono, miei signori.

WAG. Che?
MEF. Stare in mezzo a voi,
Udire il canto, e poi
Vorrei cantar anch'io.
Una canzon che so,
Che assai garbar vi può.
WAG. E bella veramente?
MEF. Farò quel che potrò
Per non noiar la gente.

I.

Dio dell'ór
Del mondo signor,
Sei possente - risplendente;
Culto hai tu - maggior quaggiù.
Non v'ha uom che non t'incensi.
Van prostrati innanzi a te
Ed i popoli ed i re.
I bei scudi tu dispensi,
Della terra il Dio sei tu,
Tuo ministro è Belzebù.

II.

Dio dell'ór
D'ogn'altro maggior,
Non uguale - non rivale,
Temi tu - qui, nè lassù.

Tu contempli a' piedi tuoi
I mortali in lor furor
Dell'acciaro struggitor,
Cader vinti; ma se il vuoi,
Della terra il re sei tu,
Tuo ministro Belzebù.

CORO Strana è la tua canzon.

VAL. Più strano n'è il cantore.

WAG. *(offrendo a Mefistofele un bicchiere)*

Ci fareste l'onore

Di mescere con noi?

MEF. *(prendendo il bicchiere)* E perchè no?
(afferrando la mano di Wagner ed esaminandone la palma)

Ah! questo segno pena assai mi fa.

WAG. Ebben?

MEF. Tristo presagio,

Vi farete ammazzar

Se andate a guerreggiar.

SIEB. Sapete l'avvenir? *(a Mefistofele)*

MEF. *(prendendo la mano di Siebel)*

Appunto, e posso dir
Che scritto veggo qua
Che un fior non toccherai,
Che appassir non vedrai:
Lo vuole il tuo destino.

SIEB. Cielo!

MEF. Non v'han più fior
Per Margherita.

VAL. Come!

Della mia suora il nome!

MEF. Badate a voi, signore,
Un uom ch'è noto a me
Uccider vi potrà.

(indirizzandosi agli altri)

Io bevo ai vostri amor! *(beve)*

Ma un toscano è questo vino.

Volete voi, signor,
Gustarne di miglior?

(saltando sulla tavola, e battendo su di un piccolo tino sormontato dal Dio Bacco che serve d'insegna all'osteria)

Olà! Nume! da ber...

(il vino zampilla, e Mefistofele ne riempie il suo bicchiere)

Venite qua.

Ciascun quel che più vuole ber potrà. (discende)

Andiam... su tutti, e il brindisi

Che facevate or or - facciamo ancor

A Margherita.

VAL. Or via,

Se non ti fo' pentir

Ch' io mora sul momento.

(strappa di mano il bicchiere a Mefistofele, e ne versa il contenuto che s'infiama cadendo a terra)

WAG. O ciel!

MEF. (ridendo) Perchè tremar?

Non giova il minacciar.

(Wagner cava la spada. Valentino, Siebel, gli Studenti e Mefistofele fanno lo stesso. Quindi Mefistofele segna colla punta un cerchio intorno a lui. Gli Studenti vanno per lanciarglisi addosso, e si arrestano come dinanzi ad una barriera invisibile. La spada di Valentino si spezza)

VAL. La spada, oh! sorpresa - si frange in mia man!

VAL., WAG., SIEBEL e GLI STUDENTI

S' hai tu poter di demone, vediamo,

Lo spirito delle tenebre pieghiamo.

(forzano Mefistofele a rinculare presentandogli al petto la guardia delle loro spade, fatta a forma di croce)

Tu puoi la spada frangere

Col suon della tua voce.

Ma trema... da' tuoi demoni

Ci guarda questa croce.

L' influsso tuo malefico

Contro di lei non val.

A noi dinanzi arrétrati,

O spirito infernal. (partono)

SCENA III.

Mefistofele e Faust.

MEF. (salutandoli sorridendo)

Ci rivedremo ancor, signori, addio.

FAUST Che c' è?

MEF. Nulla!... di noi

Favelliamo, dottore.

Che volete da me?

Per ove cominciamo?

FAUST Di', la bella ove s'asconde

Che apparir facesti a me?

Forse è un vanò sortilegio?

MEF. No, signor, ma contro te

La protegge la virtù.

Pura il ciel la vuol quaggiù.

FAUST Che importa? io nol vo'. Vieni,

Mi guida presso a lei,

Se no, fuggo da te.

MEF. Ebbene... io lo farò,

Chè darvi non vorrei

Una sì trista idea

Dell' arcana poter che a voi mi tragge.

Aspettate e vedrete

A questo lieto suon,

Apparir la fanciulla

A noi; certo ne son.

SCENA IV.

Studenti, Ragazze, Borghesi, e Detti;
poi Siebel e Margherita.

(Gli studenti colle ragazze al fianco, preceduti dai suonatori di violino, invadono la scena. Vengono in coda i borghesi che comparvero al principio dell'atto)

CORO (marcando col passo il tempo di valtz)

Come l' aura che leggera

Vien la sera - a sussurrar

Faust

E la polve a sollevâr;
 Che la ridda ci trascini,
 Ed i colli a noi vicini
 Di canzon farà eheggiar.

(i suonatori salgono sulle tavole ed il ballo incomincia)

MEF. *(a Faust)*

Vedi tu queste belle?
 Non vuoi cercar fra quelle – il tuo piacer?

FAUST Taci alfine, fa tregua al tuo garrir,
 E lascia questo core
 Al sogno che l' inebria.

SIEB. *(entrando in iscena)* Margherita
 Tra poco qui verrà.

ALCUNE RAGAZZE *(avvicinandosi a Siebel)*
 Per danzar dovrem dunque supplicar?

SIEB. No, non vogl' io danzar.

FAUST Eccola. Com' è bella!

MEF. Ebbene, a lei favella.

SIEB. *(scorgendo Margherita ed avanzandosi verso di lei)*
 Margherita!

MEF. *(volgendosi si trova faccia a faccia con Siebel)*
 Che v' ha?

SIEB. *(tra sè)*
 Maledetto! ancor qua.

MEF. *(con voce melata)*
 Sei tu, mio caro! *(ridendo)* Ah! ah!
*(Siebel rincula dinanzi a Mefistofele, che gli fa fare
 così il giro della scena, passando dietro alle coppie
 dei danzatori)*

FAUST *(avvicinandosi a Margherita che traversa la scena)*

Permettereste a me,
 Mia bella – damigella,
 Che il braccio mio vi dia
 Per fare insiem la via?

MAR.
 Non sono damigella,
 Signor, nè sono bella,
 E d' uopo non ho ancor
 Del braccio d' un signor.

(passa dinanzi a Faust e s' allontana)

FAUST *(seguendola collo sguardo)*

Quale sembianza onesta!
 Quanto gentil modesta,
 Angiol del cielo, io t' amo!

SIEB. *(giunto nel mezzo, senza nulla aver visto)*
 Ella s' allontanò.

(va per slanciarsi sulle tracce di Margherita, ma trovandosi nuovamente di fronte a Mefistofele, gli volge il tergo, e si allontana dal fondo)

MEF. *(a Faust)* Ebben?

FAUST Sono respinto.

MEF. *(ridendo)* Il suo parlar v' ha vinto;
 Andiamo, al vostro amore,
 Lo veggio, o mio dottore,
 Soccorrere dovrò.

(s' allontana con Faust seguendo la via tenuta da Margherita)

ALCUNE RAGAZZE Vedeste Margherita
 Il braccio ricusar
 Di quel signor?

ALTRE C' invita

La danza; su, a danzar.

TUTTI Come l' aura che leggera, ecc.
 Si sfiori il terreno

Col piede legger.

Il piè sia baleno,

Sia fiamma il pensier.

Infin che siam stanchi,

Che manchi – il respir,

Danziamo – giriamo

In sino a morir.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Giardino di Margherita.

Nel fondo il muro con piccola porta. - A sinistra un boschetto. - A destra un padiglione con una finestra di fronte al pubblico. - Alberi e macchie.

Siebel solo.

Entra dalla piccola porta del fondo, e si arresta sulla soglia del padiglione, presso ad una macchia di rose e di tigli.

Parlatele d'amor - o cari fior:

Ditele che l'adoro

Ch'è il solo mio tesoro,

Ditele che il mio cor - langue d'amor.

A lei, o vaghi fior,

Recate i miei sospiri,

Narrate i miei martiri,

Ditele o cari fior - quel ch'ho nel cor.

(coglie dei fiori)

Sono avvizziti... ahimè! *(li getta via con dispetto)*

Lo stregon maledetto

A me l'ha già predetto... *(coglie un altro fiore che avvizzisce al solo contatto delle sue mani)*

Ahimè! non potrò più senza morire

Mai più toccare un fior...

(pensando)

Se bagnassi la man nell'acqua santa...

(s'avvicina al padiglione e bagna le sue dita in una pila attaccata al muro)

Vien qua, quando il dì muore,
Margherita a pregar.. Ed or vediam.

(coglie degli altri fiori)

Sono appassiti? No.

Satan, sei vinto già.

ATTO TERZO

21

I.

In lor soltanto ho fè,

Le parleran per me.

Da lor le sia svelato

Il misero mio stato.

Ella penar mi fa - e ancor nol sa.

II.

In questi fiori ho fè,

Le parleran per me.

Se non ardisce amore,

Possa in sua vece il fiore.

Svelare del mio cor - tutto l'ardor.

(coglie dei fiori per formarne un bouquet e sparisce tra le macchie del giardino)

SCENA II.

Mefistofele, Faust, indi Siebel.

FAUST *(entrando dolcemente dalla porta del fondo)*

Siam giunti?

MEF. Si; seguitemi.

FAUST Che guardi tu laggiù?

MEF. Siebel, vostro rival.

FAUST Siebel.

MEF. Silenzio.

Ei vien! *(entra con Faust nel boschetto)*

SIEB. *(entrando in iscena con un bouquet in mano)*

Ah! son gentili questi fiori!

MEF. *(a parte)*

Magnifici!

SIEB. *(con gioia)* Vittoria!

Doman le vo' narrar tutta la storia.

(appende il bouquet alla porta del padiglione)

E se vorrà saper

Quel che nascondo in core,

Le dirà il resto un bacio.

MEF. *(a parte)*

Seduttore.

(Siebel esce dalla porta del fondo)

SCENA III.

Faust e Mefistofele.

MEF. *(escendo dal boschetto con Faust, e per andarsene)*

Or or verrò, dottore.
 Per tener compagnia
 Ai fior del vostro allievo, altro tesoro
 Me 'n vo' a cercar, più splendido, più caro
 Di quanti si potrian veder in sogno.

FAUST Si... va... t'attenderò.

MEF. Fra poco qui sarò. *(esce dalla porta in fondo)*

SCENA IV.

Faust solo.

Quale nel cor mi sento
 Arcano turbamento... Oh Margherita,
 A' piedi tuoi vorrei passar la vita.
 Salve, o casta e pia dimora,
 Di colei che m'innamora,
 Salve, ostel, che a me la celi;
 Il suo cor tu mi riveli.

Quante dovizie in questa povertà,
 In quest'asil quanta felicità!

Ivi leggiadra e bella
 Ella aggirarsi suol;
 Ivi gentile e snella
 Ella percorre il suol;
 Qui la baciava il sole
 E le dorava il crine,
 Qui vi rivolger suole
 Le luci sue divine
 Quell'angelo d'amor,
 Che m'accendeva il cor.

SCENA V.

Mefistofele e detto.

MEF. *(portando un astuccio sotto il braccio)*

Vedete... eccolo qua.
 Se i fiori han più valore dei gioielli,
 A perder mi contento il mio potere.
(apre l'astuccio e gli mostra i gioielli che contiene)

FAUST Fuggiamo... no, non voglio più vederla.

MEF. Quale timor v'assale?

(Va a collocare l'astuccio sulla soglia del padiglione)

I gioielli son già presso la soglia,
 Vedrem se d'essi, o se de' fiori ha voglia.
(trascina seco Faust e sparisce con lui nel giardino. Margherita entra dalla porta del fondo e giunge silenziosa sino al proscenio)

SCENA VI.

Margherita sola.

Come il desio mi punge di saper
 Del giovin che ho incontrato,
 Le qualità e il natal,
 E come vien chiamato! *(siede)*

I.

Eravi un giorno - di Thulé un re,
 Che sino a morte - ognor costante,
 Grato ricordo - di cara amante,
 Un nappo d'oro - serbò con sè.

(interrompendosi) Modi gentili avea,

A quanto mi sembrò.

(riprendendo la canzone)

Null'altro al mondo - amò mai tanto;
 E quante volte - ai più bei di,
 Il fido re - se ne servi,
 Senti bagnar - gli occhi di pianto.

(si alza e fa alcuni passi)

Quando si vide - presso l'avel,
Al nappo d'or - la mano stese;
Dolce memoria - di lei la prese,
Sino alla morte - restò fedel.

(interrompendosi) Io non sapea che dir...

Non seppi che arrossir.

(riprendendo la canzone)

Poscia in onore - della sua dama,

L'ultima volta - bevette il re.

Il nappo allora - gli cadde al piè.

I cavalieri soli

Han quell'andare altero,

Quel soave linguaggio e lusinghiero.

(si dirige verso il padiglione)

Ah! più non ci pensiam. Buon Valentino,

Se m'ode il cielo, l'avrò ancor vicino.

Ma... sola qui son io...

(nel momento di entrare nel padiglione scorge il bouquet appeso alla porta)

Questi fiori... (stacca il bouquet)

Di Siebel sono al certo.

Come son belli... Oh ciel!

(scorgendo l'astuccio) Che veggio là,

D'onde quel ricco scrigno può venir?

Ah! non l'oso toccar. (titubando)

La chiave è là, mi par;

Lo deggio aprir? - Trema la man... perchè?

Osiar... aprirlo... no... male non è.

(apre l'astuccio e lascia cadere il bouquet)

Oh ciel! quanti gioielli,

Come son ricchi e belli!

È un sogno incantator, e se son desta

Non vidi mai ricchezza eguale a questa.

(Depone l'astuccio sopra uno scanno, e vi s'inginocchia dinanzi per abbigliarsene)

Oh! se ardissi solamente

Questa gemma risplendente

All'orecchio accomodar.

(cava dall'astuccio i pendenti)

Qui uno specchio è stato messo,

Sembra proprio fatto espresso

Per potermi contemplar.

(si appende gli orecchini, si alza, e si contempla nello specchio)

Come rido nel mirar

Nello specchio il mio semblante;

A me stessa vo' parlar.

Margherita, a te dinante

Stai tu stessa? Di', sei tu?

No, la stessa non sei più.

Tu la figlia sei d'un re,

Io prestar ti debbo omaggio,

Salutar il tuo passaggio.

Oh! se almeno ei fosse qui

Mi potria veder così!

Allor sì, che sono bella

Mi direbbe e damigella,

Ma... peccato!... non è qui.

(si adorna della collana, poi del braccialetto; poi s'alza)

Adattiam questi smanigli,

Che rubini han sì vermigli;

E lo splendido monil

Così ricco e sì gentil!

SCENA VII.

Margherita e Maria.

MARTA Giusto ciel! che vegg'io!

Come sembrate bella.

Che avvenne?

MAR. (volgendosi)

Ah!

(porta confusa le mani al collo ed agli orecchi cercando di nascondere i gioielli)

MARTA

Chi vi die' questi gioielli?

MAR. Qui per errore furono recati. *(fa per spogliarsene)*

MARTA No, certo; son per voi,
Mia bella damigella... un dono è questo
D'un amante signor.
Non era, no, il mio sposo
Cotanto generoso.

SCENA VIII.

Mefistofele, Faust e dette.

MEF. *(entrando pel primo e facendo uno sperticato inchino)*

Dite, di grazia, signora Schwerein.

MARTA Chi mi chiama?

MEF. Perdonò,
Se a voi così mi vengo a presentar.

(sotto voce a Faust)

Vedete i vostri don

Se ben accolti son.

(a Marta)

Marta Schwerein voi siete?

MARTA Signor sì.

MEF. La nuova che vi porto

Non vi farà piacer.

MAR. *(scorgendo Faust)*

Oh ciel!

(si affretta a togliersi la collana, il braccialetto ed i pendenti, ed a riporli nell'astuccio)

MARTA Che avvenne mai?

MEF. Il vostro caro sposo
È morto e vi saluta.

MARTA *(a Mefistofele)*

Oh disgrazia! Oh novella impreveduta.

MAR. *(a sè)*

Sento che il cor mi batte
Or ch'egli è a me vicino.

FAUST *(a sè)*

La febbre del desir
Sparisce a lei vicino.

MARTA *(a Mefistofele)*

E prima di morir
Nulla vi diè per me?

MEF. *(a Marta)*

No... e lo dobbiam punir.
In questo stesso dì
Ritrovare convien chi gli succeda.

FAUST *(a Margherita)*

Ma perchè dei gioielli vi spogliate?

MAR. *(a Faust)*

Perchè non son per me... Lasciarli deggio.

MEF. *(a Marta)*

Chi lieto non saria
Di dare a voi l'anel dell'imeneo!

MARTA Che mai dite!

MEF. Il destin per voi fu reo.

FAUST *(a Margherita)*

Al mio braccio v' appoggiate.

MAR. *(schermandosi)*

Ve ne prego, mi lasciate.

MEF. *(offrendo il braccio a Marta)*

Sono qua... vi fa piacer?...
(accetta il braccio)

MARTA *(a sè)* È un compito cavalier.

MEF. *(a sè)* La vicina è un po' matura.

MARTA *(a sè)* Che simpatica figura!

(Margherita abbandona il suo braccio a Faust e si allontana con lui. Mefistofele e Marta restano soli in iscena)

MARTA *(passeggiando)*

E che fate? Voi viaggiate.

MEF. È crudel necessità.

MARTA Convien questo in giovinezza,

Ma se arriva la vecchiezza

È una cosa dura e trista

D' invecchiare da egoista.

MEF.

Sol pensandolo tremai,
Ma che mai - vi posso far?

MARTA

Non conviene più tardar.

Ci dovrete ormai pensar.

(Si allontanano. Margherita e Faust rientrano in iscena)

FAUST
MAR.

Sempre sola qui?

E soldato

Mio fratel. La madre mia
E solterra; e, crudel fato!
Una suora pur moria
Che sì cara era al mio cor!
Era un angel del Signor.

Quante cure! Quanta pena!

Quando l'alma è di lor piena,
Ce le toglie morte allor.

Non appena gli occhi apriva
Favellar con lei m'udiva.

Per vederla ancor in vita
Ogni mal vorrei soffrir.

FAUST Ah! se il ciel nel suo sorriso

L'avea fatta eguale a te,

No, di lei nel paradiso

Più bell' angelo non v' è.

(Mefistofele e Marta rientrano)

MAR. (a Faust)

Non credo... crudele! - lo scherzo cessate.

Ridete di me - di me vi burlate.

Non ho da restar;

Non debbo ascoltar.

FAUST (a Margherita)

No, cara, t'ammiro - deh! resta con me.

Un angelo il cielo - trovare mi fè.

Perchè paventar?

Perchè dubitar?

MARTA (a Mefistofele)

Perchè silenzioso? che cosa pensate?

Ridete di me - di me vi burlate.

Ah! pria di parlar

Mi state ad udir.

MEF. (a Marta)

Che v'amo, signora, - ancor dubitate?

Ai detti sinceri - voi fè non prestate?

È vano attestar

Che bramo restar.

(comincia ad annottare)

MAR. (a Faust)

Convien partir.

FAUST (abbracciandola) Mia cara!

MAR. Ah! non più.

FAUST M'abbandona la crudele! (l'insegue)

MEF. (a parte, mentre Marta indispettita gli volge le spalle)

L'affare si fa serio.

Meglio è partir. (si nasconde dietro un albero)

MARTA (a sè) Ma... come? egli spari. (s'allontana)

MEF. Ora... vieni a trovarmi... Auf! questa vecchia
Sposato avrebbe Satanasso ancor.

FAUST (di dentro)

Margherita!

MARTA (di dentro) Signore!

MEF. Servitor.

SCENA IX.

Mefistofele nascosto, Marta poi Siebel.

SIEB. (giungendo; a mezza voce)

»Su, coraggio, le voglio favellar.

MARTA »È lui... mi pare. (chiamando)

MEF. (a parte) »No.

MARTA »Signor! (afferra la mano di Siebel)

SIEB. »Chi siete?

MARTA »È Siebel!

MEF. »Son io.

MARTA »Qui, nel giardin di Margherita,

»Che venite a cercar a notte oscura?

»Andiam, bel vagheggino,

»Farete bene a ritornare a casa

»A riposare.

SIEB. »Ma...

»Si potrebbe parlar.

MARTA »Andiam, presto, mostratemi il cammin.

(a sè) »Sarà partito.

MEF. (a parte) »No.

SIEB. *(a parte)*

»Ritornero domani.

MEF. *(a parte)*

Buona sera!

(Siebel e Marta partono dal fondo. Mef. esce dal nascondiglio)

Protetti dalla notte

Favellando d'amor,

Ritornano color.

Non bisogna turbar

Un colloquio d'amor.

Notte stendi su loro l'ombra tua.

Amor chiudi i loro cori

Al rimorso importuno. E voi, o fiori,

Dall'olezzo sottile,

Vi faccia tutti aprire

La mia man maledetta.

Per voi l'opra d'averno sia compita.

Finite di tentare

Il cor di Margherita.

(S' allontana e sparisce fra l'ombre)

SCENA X.

Faust e Margherita.

MAR.

L'ora s'avanza. Addio.

FAUST

Ah! ti scongiuro invano.

Deh! lascia la mia mano

Stringer la tua. Vogl'io

Quelle sembianze care

Ancora contemplare

Al pallido chiaror

Che vien dagli astri d'or,

E posa un lieve vel

Sul volto tuo sì bel.

MAR.

Oh! silenzio! oh! mistero!

O dolce voluttà:

Turbato è il mio pensiero,

Odo una voce arcana

Che al cor parlando va.

Lasciatemi, ve 'n prego.

(si abbassa a cogliere una margherita)

Per che far?

FAUST

MAR. Consulto un fior.

FAUST *(da sè)*

Che dice sì somnesso?

MAR. *(sfogliando il fiore)*

Ei m'ama... ei non m'ama.

Ei m'ama... no... ei m'ama... vince amor.

FAUST

Sì, credi a questo fior,

Il fiore dell'amor.

Egli ti dica al cor,

Quello che il cor tuo brama,

Sì, credi al fior: ei t'ama.

Quanta dolcezza amar!

Serbar nell'alma un fuoco ognor fervente.

Inebbriarsi d'amore eternamente.

(stringe Margherita fra le sue braccia)

FAUST e MAR. a 2

Notte d'amor - tutta splendor

Dagli astri d'or.

Tal voluttà - pari non ha.

T'amo, t'adoro - sentirsi dir

E insieme vivere e insiem morir!

FAUST Margherita! amor mio!

MAR. *(svincolandosi dalle braccia di Faust)*

Va... t'allontana.

FAUST

Crudel!

MAR.

Vacillo... ahimè!

FAUST

Disgiungermi da te!

MAR.

Pietà di Margherita,

Non frangere il mio cor.

FAUST

Vuoi tu che t'abbandoni,

Non vedi il mio dolor.

MAR.

Se a voi son cara,

Pel vostro amor,

Per questo cor,

Deh! mi lasciate,

M'abbandonate;

In cor vi scenda
Per me pietà.

(s'inginocchia ai piedi di Faust)

FAUST *(dopo d'esser rimasto silenzioso, rialzandola dolcemente)*

Tu vuoi, ahimè!

Che t'abbandoni.

Ahi! qual dolor,

Mi spezzi il cor!

Beltà divina,

Casta innocenza,

La cui potenza

Piegar mi fa

La volontà.

Sì, vado... ma domani

Ci rivedremo ancor.

MAR. Domani!... *(pensando, poi con amoroso abbandono)*

Sì, all'aurora.

FAUST Verrai...

MAR. Domani... ognor.

(Margherita corre al padiglione, si ferma sulla soglia, e manda un bacio a Faust)

Addio!...

FAUST Addio.

SCENA XI.

Mefistofele e Faust.

MEF. Che pazzo!

FAUST Ci ascoltavi tu?

MEF. Sì... veggio il bisogno

In voi, dottor, di ritornare a scuola.

FAUST Va via.

MEF. Ebbene... state qui ad udir

Quel che del cielo agli astri ella dirà.

(Margherita apre la finestra del padiglione e vi si appoggia un momento colla testa fra le mani)

Vedete... ad aprir viene la finestra.

MAR. Ei m'ama, e quest'amor - mi turba il cor.

L'augello canta,

Mormora il vento,

Della natura

S'ode il concento

Che al cor ripetemi

Ei t'ama - ei t'ama.

Oh! quanto dolce

Or m'è la vita,

D'amore in estasi

Son' io rapita;

Il ciel pietoso

Per me l'apri.

T'affretta a sorgere

O nuovo di.

Ritorna, o mio tesor.

FAUST *(slanciandosi verso la finestra ed afferrandole la mano)*

Margherita!

MAR.

Ah!

(Resta un momento confusa, e lascia cadere la sua testa sulla spalla di Faust. - Mefistofele apre la porta del giardino ed esce ghignando.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

La stanza di Margherita.

Margherita sola.

Si avvicina alla finestra ed ascolta.

MAR. **Esse** non son più là;
Io rideva con lor... ora non più.

VOCI INTERNE DI RAGAZZE

Il giovane fuggi,
Nè tornò più... Ah! ah!

(si sentono allontanarsi ridendo)

MAR. Nascose erano là quelle crudeli,
Io non trovava un dì,
Oltraggio per punir
L'error dell'altre donne; ed or non trovo
Pietade per l'errore ch'io commisi.
L'onta su me piombò, ma Dio lo sa
Ch'io non mi resi infame;
Colpevole il mio core
Fu sol per tenerezza e per amore.

(siede al molinello e fila)

»No 'l veggo tornar,
»Ah! dove s'asconde.
»A me non risponde,
»Non vale il pregar.
»E finger degg'io
»Il pianto celar,
»Tormento sì rio
»Nel cor soffocar.

ATTO QUARTO

35

»Perchè non lo vedo
»Tornare al mio piè?...
»Invano lo chiedo...
»Disparve per me.

*(lascia cadere la testa sul petto e prorompe in lagrime. -
Il fuso gli sfugge di mano)*

SCENA II.

Margherita e Siebel.

SIEB. *(avvicinandosi dolcemente)*

Margherita!

MAR. *(alzando il capo)* Siebel!

SIEB. E ancor piangete?

MAR. Ahimè! voi sol non siete a me crudele.

SIEB. Sono fanciullo ancor,
Ma pur d'un uomo ho il cor.
E vi vendicherò.

Punirò il seduttor... l'ucciderò.

MAR. Chi?

SIEB. Il perfido, l'ingrato
Che vi lasciò così.

MAR. No, per pietà.

SIEB. Ma che?... l'amate ancor?

MAR. Sì; l'amo ognor.

Ma non parliam di lui.
Della vostra amistà,
Io grata a voi sarò. V'assista Iddio.

(gli stringe la mano)

Mercè vi renda il cielo.
I crudi che m'oltraggiano
Chiuder non ponno a me
Il tempio del Signor. Siebel, addio.
Vado a pregar per lui, pel figlio mio.

(parte. Siebel la segue cogli occhi, poi s'allontana)

SCENA III.

Una strada.

A destra la casa di Margherita; a sinistra la chiesa.

Margherita, poi **Mefistofele**.

MAR. *(entra e s'inginocchia presso ad una pila dell'acquasanta)*

Signor! concesso sia
All'umil vostra ancella,
Di prostarsi all'altar.

UNA VOCE No... tu non déi pregar.
Atterritela voi,
O spiriti del mal.

Venga ognun.

VOCI DI DEMONI Margherita!

MAR. Chi mi chiama?
Vacillo... ahimè!... buon Dio, di me pietà!
L'ora del mio morir venuta è già.

(la pila s'apre e lascia vedere Mefistofele che si curva all'orecchio di Margherita)

MEF. Rammènta i lieti dì - quando d'un augel l'ali
Covrivano il tuo cor.

Del tempio allor varcavi - i sacri penetrati
Per pregare il Signor.

Sull'ali della fede - al ciel salir potea
La tua preghiera allor.

L'inferno a sè ti chiama - or che sei fatta rea
Ascolta il suo clamor.

Dannata eternamente - fra la perduta gente
All'eterno dolor.

MAR. Qual voce, o ciel; chi mi parla nell'ombra!

CORO RELIGIOSO

Quando di Dio - il dì verrà,
La croce in cielo - risplenderà.
Il mondo intero - rovinerà.

MAR. Ah! questo canto è più tremendo ancor.

MEF. No... per te - Dio non ha
Più perdon - per te il ciel,
No, non ha - più pietà.

CORO RELIGIOSO

Che dirò allora - al mio Signor,
Ove trovare - un difensor,
Se l'innocente è incerto ancor?

MAR. Ah! soffocata - oppressa io sono,
Nè respirar - non posso più.

MEF. Addio, notti d'amor,
Addio, giorni d'ebbrezza.
Per te non v'ha salvezza;
Perduta sei.

MAR. e CORO Signor!
Accogli la preghiera
Del misero mio cor.
Su me discenda un raggio
Dalla celeste sfera
E calmi il mio dolor.

MEF. Margherita! tu sei dannata! *(sparisce)*

MAR. Ah! *(fugge)*

SCENA IV.

Siebel e **Marta** giungono da parti opposte.

SIEB. »Marta.

MARTA »Sia lode al ciel,
»Voi qui? E Margherita?

»Ahi! Sventurata! il suo fratel tornò.

SIEB. »Oh cielo! Valentino. *(suono di trombe)*

MARTA »State a udir, son qua,
»Deh! salvatela, Siebel, per pietà! *(partono)*

SCENA V.

Valentino, Soldati, poi Siebel.

CORO Depor possiamo il brando
 Nel patrio focolar;
 Siam di ritorno alfin.
 Le madri lagrimando
 Non più i figliuoli lor
 Staranno ad aspettar.

VAL. *(vedendo Siebel che giunge)*

Sei tu, mio Siebel?

SIEB. *(confuso)*

Si...

VAL. Ch'io t'abbracci... qui, vieni sul mio cor.

(l'abbraccia)

E Margherita?

SIEB.

Se ne andò alla chiesa.

VAL. Prega il cielo per me, la poveretta!

Come attenta sarà,

Quando mi udrà narrar

Ciò che pugnando in guerra seppi oprar.

CORO

Com'è caro alle famiglie,
 Alle spose ed alle figlie
 Pei fanciulli qual piacer,
 Che del padre vanno alter,
 D'ascoltar - raccontar
 L'alte imprese del guerrier.

Gloria immortale

Cinta d'allor,

Non hai rivale

Nel nostro cor.

Dispiega l'ale

Sul vincitor.

Nei cori accendi

Novel valor.

Per te patria adorata
 Ognor la morte noi sapremo sfidar.
 Sei tu che guidi in campo il nostro acciar.
 Gloria immortal
 Cinta d'allor
 Nei cori accendi
 Novel valor.

Vèr la magione - or ci affrettiamo.

Colà ci attendono - che più indugiamo?

Omaggio a renderci - ciascun s'affretta,

Amor c'invita - amor ci aspetta.

Ognun contento - ci abbraccerà

E più d'un core - palpiterà.

(partono)

SCENA VI.

Valentino e Siebel.

VAL. Andiamo, Siebel; nel mio tetto vieni,
 Col nappo in man noi parleremo un po'.

(facendo un passo verso la casa di Margherita)

SIEB. No, non entrar.

VAL.

Perchè?

Tu volgi altrove il guardo,

Lo figgi muto al suol!...

Siebel... che avvenne... di'?

SIEB. *(sforzandosi)*

Ebben... no, non potrei.

VAL. Che vuoi tu dir?

*(si slancia verso la casa)*SIEB. *(trattenendolo)*

T'arresta... Valentin! pietà!

VAL.

Lasciami. *(entra in casa)*

Non più,

SIEB.

Giusto ciel! la salva tu.

(si dirige verso la chiesa. - Si fa notte. - Faust e Mefistofele giungono dal fondo.)

SCENA VII.

Faust e Mefistofele

con una chitarra sotto il braccio.

MEF. Perchè tardate ancor?
Entrate meco là.

FAUST Tacer vuoi tu? Mi duol
Di dover qui portar l'onta e il dolor.

MEF. Rivederla a che val
Dopo averla lasciata?
Meglio è andarcene altrove. Di Valperga
La festa omai c'invita:
Possiam colà recarci.

FAUST *(sospirando)* Margherita!

MEF. Ma se l'avviso mio
Or più non val contro la vostra voglia.
Per non restar qui a lungo sulla soglia
La voce mia per voi
Dovrà farsi ascoltar.

(aprendo il mantello ed accompagnandosi sulla chitarra)

Tu che fai l'addormentata,
Perchè chiudi il cor,
Caterina idolatrata
Al canto d'amor?

Ma l'amico favorito
Ricever non val...
Se non t'ha pria messo al dito
L'anello nuzial.

Caterina, esser crudele
Cotanto non vuol,
Da negar al suo fedele
Un bacio, un sol.

SCENA VIII.

Valentino e detti.

VAL. Che fate qui, signori?
MEF. Perdon, mio camerata;

Non è diretta a voi
La nostra serenata.

VAL. Lo so, la suora mia
Meglio di me l'udia.

FAUST *(Ah! Cielo.)*
(Valentino sguaina la spada e spezza la chitarra di Mefis.)

MEF. *(a Val.)* V'adirate?

VAL. Il canto non amate?
Tregua all'oltraggio omai.
A chi di voi degg'io
Chieder ragion dell'onta
Che su di mè piombò?
Chi uccidere dovrò?

FAUST *(sfodera la spada)*

MEF. Voi lo volete? Ebbene,
Dottore, a voi, su, andiam.
a 3

VAL. *(Raddoppia, cielo, in me
La forza ed il coraggio,
Nel sangue suo lavar
Dovrò l'infame oltraggio.)*

FAUST *(A quello sdegno, in me
Mancar sento il coraggio;
Perchè dovrò svenar
L'uomo cui feci oltraggio?)*

MEF. *(Di quello sdegno, in me
Rido e del suo coraggio;
Ora che far ei de'
L'estremo suo viaggio.)*

VAL. *(prendendo tra le mani la medaglia che tiene appesa al collo)*
E tu che mi salvasti

Ognor nelle battaglie,
 Dono di Margherita,
 No, non ti voglio più, ti getto via.
 O medaglia odiata,

Lungi da me... *(la getta via con disprezzo)*

MEF. *(da sè)* Or te ne pentirai.

VAL. *(a Faust)*

In guardia... e bada a te.

MEF. *(a Faust sotto voce)*

State vicino a me.

Assaltate, dottor, alla difesa *(si battono)*

Io sol ci penso.

VAL. *(cade)*

Ah!

MEF. Ed ecco il nostro eroe

Disteso esangue al suol.

Ora fuggir si vuol.

*(Trascina seco Faust. - Giungono Marta ed i Borghesi
 rischiarati da torcie)*

SCENA IX.

Valentino, Marta e Borghesi;
 poi **Siebel e Margherita.**

MARTA e CORO

Per di qua venga ognuno,

Si batton nella via;

Un di lor cadde là;

Meschin, disteso è là.

Egli respira ancor,

Muoversi lo vedeste?

Presto, presto, accorriam.

Ci accostiamo, soccorrerlo conven.

VAL. Non val... perchè mai far tanti lamenti,

Troppo vid' io la morte

D'appresso per temere

Quand' essa viene a me.

(Margherita comparisce nel fondo sostenuta da Siebel)

MAR. *(s'avvanza in mezzo alla folla e cade in ginocchio presso a
 Valentino gridando)*

Valentin!... Valentino!

VAL. *(respingendola)*

Margherita!

Ebben... che brami tu?... Vattene.

MAR.

Oh Dio!...

VAL.

Muoio per lei.

Stolto davvero,

Volli sfidare

Il seduttore.

CORO *(a mezza voce a Margherita)*

Ahi! sciagurata

Per te egli muore!

MAR.

Novel dolore!

Punita io son.

SIEB.

Grazia per essa!

CORO

Per essa ei muore

Colpito a morte

Dal seduttore!

VAL. *(assistito da coloro che lo circondano)*

Or stammi ad ascoltare, Margherita;

Quel che deve accader

Accade a punto fisso.

La morte non si arresta,

E viene quando vuol:

Ognun deve obbedir,

Al voler di lassù.

Tu... tu sei già nella cattiva via.

Nè le tue man lavoreranno più.

Rinnegherai per viver nel diletto

Tutti i doveri e tutte le virtù.

»Osi tu, donna vile... sciagurata,

»Portar il vezzo d'ôr?

*(Margherita si strappa la catena che porta al collo, e
 la getta lungi da sè.)*

Va, ti copre il rossor,

Rimorso avrai crudel.

ATTO QUARTO

Se il cielo ti perdona
Sii maledetta qui.
CORO Oh terror! Oh blasfema!
All' ora tua suprema
Ora che sei già presso,
Tu l'osi maledir!
MAR. Fratel!
CORO Pensa a te stesso
Vicino al tuo morir.
VAL. Sei dannata - sciagurata!
Tu morrai fra cenci vili,
Io che moro di tua mano
Da soldato almen morirò. (muore)
CORO Infelice! egli spirò!

(Valentino viene trasportato nella casa vicina. - Siebel
trascina Margherita fuori di sè.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Prigione.

Margherita addormentata Faust e Mefistofele.

MEF. Il giorno spunta; il palco
Alzato è già. Decidi, non tardare
Margherita a seguirti. Ecco le chiavi.
Dorme il custode.

FAUST Lasciami.

MEF. T' affretta,
Schiudi, e parti; di fiori io sto a vedetta. (esce)

SCENA II.

Margherita e Faust.

FAUST Penetrato è il mio core di spavento.
Oh qual turtura! Oh fonte di rimorsi
E d'eterno dolor! E dessa, è dessa
La vaga creatura,
Gettata in fondo a un carcere
Come una vile delinquente; forse
Il dolor le ha sconvolto la ragione.
Il suo bambin, o cielo,
Di propria mano uccise.
Margherita!

MAR. (svegliandosi) Ah! qual voce al cuore suonò!
A questa voce il cor si rianimò. (si alza)
Pur fra il riso beffardo dei demoni,
Da cui cinta son io,
Riconobbi quel suon.

La mano sua m'attira,
Io son salva - egli è qui,
A me viene - al mio piè.

FAUST Si, sì, son io che t'amo,
Che sul mio cor ti bramo
Bell'angelo d'amor.

T'ho alfine ritrovata,
Da me sarai salvata,
Finito è il tuo dolor.

MAR. Si, sì, sei tu che m'ami,
Che sul tuo sen mi chiami
Nell'estasi d'amor.

Alfin m'hai ritrovata,
Da te sarò salvata;
Ha fine il mio dolor.

Scordai le sventure,
Il duol, le torture.

L'obbrobrio e il rossor
Spariron da me,
Son lieta con te.

(Faust vorrebbe condurla seco. - Margherita svincolandosi dolcemente dalle sue braccia, come vaneggiando)

Sostiam... il loco è questo
Ove incontrata un giorno io fui da te.

E la tua man la mia sfiorare osò.

*Permettereste a me,
Mia bella damigella,
Che il braccio mio vi dia
Per far insiem la via?
Non sono damigella,
Signor, nè sono bella,
E d'uopo non ho ancor
Del braccio d'un signor.*

FAUST Che dice mai? Ahimè!...

MAR. *(appoggiandosi amorosamente sulle braccia di Faust)*

Quest'è il giardino - son questi i fiori
Ch'empievan l'aere - di mille odori,
Quando la notte - il ciel copria

E ardente affetto - quivi ci unia.
Qui degli augelli - soave il canto
Che a' nostri sogni - crescea l'incanto,
Parea confondere - l'inno d'amor
Ai caldi palpiti - de' nostri cor.

FAUST Si, ma vien... vien, l'ora passa.
Vieni, ah! vien, fuggiam di qui.
Non tardiamo - ci affrettiamo,
L'alba già rischiara il ciel.

Il giorno è già spuntato,
Il palco è già levato,
Fuggi, n'è tempo ancor.

MAR. Suonò l'ora fatale,
Seguirti non poss'io,
Segnato è il destin mio,
Sola morir dovrò.

FAUST Ah no! l'orrendo fato,
No, non sarà compito.
Sottrarti all'abborrito
Supplizio io ben saprò.
T'affretta, l'ora vola.

MAR. Morire io deggio sola.

FAUST Tu puoi seguirmi ancora.
Vieni, deh! vieni.

MAR. No. *(ritorna Mefistofele)*

SCENA III.

Mefistofele, e detti.

MEF. All'erta, all'erta, o tempo più non è.
Se voi tardate ancor
Salvarvi non potrò.

MAR. Vedi tu il demone - nell'ombra è là.
Fisa su noi - l'occhio infernal;
Cacciarlo dèi - tosto di qua.

MEF. Lasciam queste mura,
Già sorse l'aurora

Con l'unghia sonora
Non odi i destrier
Che baltono il suol? *(cercando di tra-*

Vien, non tardar, *scinar Faust)*

Forse salvarla

È tempo ancor.

MAR. Signor, te solo adoro,

Il tuo perdono imploro,

(cadendo in ginocchio)

Fra gli angeli immortali

Che ascenda, o Dio, con te!

(a Faust) Perchè quel guardo irato?

Di sangue sei macchiato!...

Va, tu mi desti orror. *(respingendolo)*

FAUST Mia Margherita! *(trascinandola)*

MAR. Ah! *(cade)*

FAUST Spenta.

MEF. Dannata.

VOCE DALL'ALTO No, redenta!

CORO D'ANGELI Il ciel si disserrò,

Iddio le perdonò.

(Le mura della prigione si aprono. - L'anima di Margherita s'innalza al cielo. - Faust disperato la segue cogli occhi; ei cade in ginocchio e prega. - Mefistofele cade a terra rovesciato dalla spada luminosa dell'Arcangelo. - Cala la tela.)

SCENA III
FINE.

36750

